

# OSCURANTISMO ASPETTANDO UN NUOVO RINASCIMENTO

di GIANFRANCO DIOGUARDI

**R**osario Rubettino, illuminato editore calabrese, ha pubblicato in una splendida veste editoriale il recente trattato di Fausto Capelli, *Cultura dell'etica e della legalità*, consentendo così di interpretare alla perfezione il suggerimento di Marcel Proust nelle sue *Giornate di Lettura* (Torino 1958): "una delle grandi e meravigliose caratteristiche dei bei libri [...] è questa: che per l'autore essi potrebbero chiamarsi «conclusioni» e per il lettore «incitamenti»".

**SCENARIO** - Il Terzo millennio si è aperto su uno scenario davvero confuso, dove pare riproporsi una sorta di Medioevo caratterizzato da un oscurantismo che potrebbe diradarsi soltanto con l'avvento di un nuovo Rinascimento.

L'essere umano era per Aristotele un «animale sociale», definizione rimasta fondamentale negli studi di sociologia. Nel Settecento Adam Smith sottolineava che "per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe della fortuna altrui e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità". Parole tratte dalla sua *Teoria dei sentimenti morali* (1759), dove Smith ipotizza il sentimento buono di «simpatia» come qualità morale sempre presente negli individui.

Proprio da queste fonti trae ispirazione l'attuale «buonismo», molto diffuso e spesso adottato in forma equivoca quando si vuole ignorare o nascondere le reali tendenze dell'essere umano. Un buonismo sul quale Giovanni Macchia così si sofferma: "Abbandoniamo i vagheggiatori di una «società perfetta», gli utopisti, gli squallidi ottimisti, che sono spesso i moralisti peggiori e che sfuggono, per eccesso idealistico per viltà, alla visione dell'uomo concreto". Ne parla nel suo *I moralisti classici* così definiti perché hanno interpretato in termini più realistici la natura umana; fra questi Machiavelli (il Principe non può governare gli esseri umani in base alla «virtù morale» essendo essi «cattivi»), e poi Guicciardini (l'amore per il «particolare»), Baltasar Gracián (l'arte della prudenza), Torquato Accetto (*Della dissimulazione onesta*), Pascal (L'uomo non è che dissimulazione, menzogna e ipocrisia). Le tessere di questa filosofia furono sistematizzate dal grande studioso e misantropo inglese Thomas Hobbes (1588-1679) il quale, attraverso l'empirismo induttivo, rappresentò l'essere umano come competitivo, egoista, invidioso e per sua natura propenso a garantire la propria autoconservazione grazie a una pericolosa inclinazione verso il potere che lo porta al *bellum omnium contra omnes*, essendo tutti *homo homini lupus*. L'esistenza degli individui, secondo Hobbes, si svolge in uno Stato rappresentato come mostro - il *Leviathan* (1651), ovvero *Leviatano o la materia, la forma e il potere di uno stato ecclesiastico e civile* per assicurare la sopravvivenza dei cittadini-sudditi sulla base di una legge morale dettata dall'istinto della sopravvivenza. Situazioni, queste, che si presentano certamente come non liete ma che, riferite alle ere più oscure, appaiono più reali dell'utopico buonismo. Inoltre, va anche tenuto in debito conto la fon-

damentale e più recente analisi dello storico Carlo Cipolla che nel suo *The Basic Laws of Human Stupidity* (1976), afferma: "si sottovalutano sempre il numero di stupidi in circolazione"; mettendone in evidenza i pericoli: "lo stupido causa danno agli altri senza realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita", e ancora "La persona stupida è la più pericolosa che esista", avvertendo che "lo stupido è più pericoloso del bandito", e quindi emerge la necessità di lottare contro "la stupidità al potere" e contro "il potere della stupidità." A queste considerazioni si può aggiungere anche *Il Principio di Peter* (New York 1969), sancito da Laurence J. Peter e Raymond Hull, per il quale "ogni membro di una gerarchia tende a salire sino al proprio livello di incompetenza", grazie al quale ritroviamo sempre più persone incompetenti ai massimi vertici del potere. In uno scenario così ambiguo, ogni buona intenzione di proporre giuste e sagge riforme che orientino il mondo sociale, la politica e l'economia verso etica e legalità deve superare numerosi scogli che non possono essere ignorati, ma sul cui superamento non si hanno ancora idee davvero risolutive. Val la pena meditare l'amara analisi di Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della Sera* del 19 agosto 2019: "L'Italia barbara esiste, ma è ben più vasta di questo o quello elettorato. E il Paese che sta perdendo il senso delle regole e si sta abituando a violarle quasi tutte, che non ha più rispetto per ciò è importante e degno, che non crede più nelle leggi e nella giustizia, che non ha più fiducia nell'autorità perché avverte la sostanziale mancanza di capacità di controllo da parte di quella cosa che un tempo si chiamava Stato. E il Paese che non legge, che passa le ore con lo smartphone in mano, che si sta convincendo che la politica sia qualcosa a metà tra una tele- vendita e un'intervista di Barbara d'Urso".

**STUPIDITÀ** - Ancora Carlo Cipolla evidenzia un ulteriore problema di difficile soluzione: "All'interno di un sistema democratico, le elezioni generali sono uno strumento di grande efficacia per assicurare il mantenimento stabile degli stupidi fra i potenti. [...] le elezioni offrono loro una magnifica occasione per danneggiare tutti gli altri senza alcun guadagno personale". Un altro difficile scoglio è l'importante percentuale di assenteismo elettorale in Italia: siamo davvero certi che l'assenteismo sia tutto causato da un semplice rigetto della politica, così come oggi viene spiegato, o non piuttosto dall'emergere di una sorta di inedito partito che si pone al di sopra della politica in quanto la ritiene inutile operando in un mondo parallelo basato sul malaffare onnipresente e del tutto indipendente dalle modificazioni che il potere politico può determinare attraverso le consultazioni elettorali?

